

CAUSE DEI SANTI

Per sua intercessione guarita una bambina gravemente malata



## Riconosciuto il miracolo Giovanni Paolo I presto beato

STEFANIA FALASCA

«La cosa più incredibile dei miracoli è che accadono» diceva lo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton. Per *pura gratia gratis data* questo è accaduto anche per intercessione del venerabile servo di Dio Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I. Con la pubblicazione del decreto *super miro* è stato determinato da papa Francesco il riconoscimen-

to della guarigione straordinaria di una bambina affetta da una grave encefalopatia. Il decreto infatti è l'ultimo atto che chiude il cammino giuridico dell'accertamento di un miracolo. È un atto giuridico della Congregazione delle cause dei santi, sancito dal Papa, con cui un fatto prodigioso viene definito vero e proprio miracolo.

**Cardinale, Dal Mas, Galli e Lenzi** alle pagine 4 e 5



Testimoni della fede

# Giovanni Paolo I sarà presto beato Guarita miracolosamente una bambina

## LA STORIA

Riconosciuta l'intercessione del Pontefice nel caso, datato 2011 di un'undicenne argentina in fin di vita per una grave encefalopatia. L'iniziativa di invocarlo fu del parroco della chiesa legata all'ospedale

## La sua morte improvvisa e la voglia di complotto

L'improvvisa morte di Giovanni Paolo I, Papa da soli 33 giorni, ha alimentato la nascita di presunte ricostruzioni di un complotto per eliminare Albino Luciani. A dire il vero alcune decisioni prese nell'immediatezza del decesso hanno contribuito a creare confusione, diventata terreno fertile per fantasiose ricostruzioni. Il fatto che non sia stata eseguita una autopsia, ma ci si sia limitati al bollettino redatto dal medico vaticano del Papa, ha lasciato aperta la porta agli amanti del mistero. Ha contribuito alla confusione anche il racconto di come avvenne il rinvenimento del Pontefice morto: ufficialmente venne detto che a trovare morto il Papa fosse stato uno dei suoi segretari, mentre nel tempo si è saputo che fu una delle suore che sin dai tempi di Venezia accudiva Luciani, suor Vincenza Taffarel, allarmata dal fatto che la tazzina del caffè lasciata vicino alla cappella privata del Papa fosse ancora piena, mentre era abitudine del Pontefice berla prima di iniziare la preghiera. Per non parlare del fatto che ufficialmente venne detto che il Papa, al momento della morte, «era intento a leggere l'imitazione di Cristo, cronaca di una morte. Volume che aiuta a fare chiarezza. (E.L.)»

STEFANIA FALASCA

«L' a cosa più incredibile dei miracoli è che accadono» diceva lo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton. Per *pura gratia gratis data* questo è accaduto anche per l'intercessione di Albino Luciani, papa Giovanni Paolo I. Con la pubblicazione del decreto *super missa* è stato determinato da papa Francesco il riconoscimento della guarigione straordinaria di una bambina affetta da una grave encefalopatia. Il decreto infatti è l'ultimo atto che chiude il cammino dell'accertamento di un miracolo. È un atto giuridico della Congregazione delle cause dei santi, sancito dal Papa, con cui un fatto prodigioso viene definito vero e proprio miracolo. Come rende noto pubblicamente la Congregazione delle cause dei santi «per la beatificazione del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo I la postulazione aveva presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, di una bambina affetta da grave encefalopatia infiammatoria acuta, stato di male epilettico refrattario maligno, shock settico». L'evento è accaduto il 23 luglio 2011 a Buenos Aires. E la storia di questo miracolo è così sintetizzata e pubblicata dalla stessa Congregazione: «La bambina il 20 marzo 2011, all'età di undici anni, iniziò ad accusare un forte mal di testa che continuò sino al 27 marzo, quando si manifestarono febbre, vomito, disturbi comportamentali e della parola. Lo stesso giorno fu ricoverata d'urgenza a Paraná. Dopo gli esami e le cure del caso, fu formulata la diagnosi di "encefalopatia epilettica ad insorgenza acuta, con stato epilettico refrattario ad eziologia sconosciuta". Il quadro clinico era grave, caratterizzato da numerose crisi epilettiche giornalieri, tanto che fu necessario intubarla. Non essendosi riscontrato alcun miglioramento, il 26 maggio 2011 la piccola venne trasferita, con prognosi riservata, nel reparto di terapia intensiva di un ospedale di Buenos Aires. Il 22 luglio 2011 il quadro clinico peggiorò ulteriormente per la comparsa di uno stato settico da broncopneumonia. I medici curanti convocarono i familiari, prospettando la possibilità di "morte imminente". Il 23 luglio 2011, inaspettatamente, vi fu un rapido miglioramento dello shock settico, che continuò con il

successivo recupero della stabilità emodinamica e respiratoria. L'8 agosto 2011 la paziente venne estubata; il successivo 25 agosto lo stato epilettico apparve risolto e il 5 settembre la paziente venne dimessa con prescrizione di terapia farmacologica e riabilitativa. La bambina riacquisì la completa autonomia fisica e psico-cognitiva-comportamentale. L'iniziativa di invocare Giovanni Paolo I venne presa dal parroco della parrocchia a cui apparteneva il complesso ospedaliero. Come viene riferito: «Egli si recò al capezzale della piccola e propose alla madre di chiedere insieme l'intercessione del venerabile servo di Dio, al quale era molto devoto». Per i teologi si è quindi dimostrato chiaro «il nesso causale tra l'invocazione a Giovanni Paolo I e il viraggio favorevole del decorso clinico e la guarigione della bambina».

Il 9 novembre 2017 era stato promulgato il decreto con il quale sono state proclamate le virtù di Giovanni Paolo I. Con il riconoscimento giuridico del miracolo avvenuto per sua intercessione, papa Luciani potrà ora salire agli onori degli altari. Senza l'approvazione di miracoli accaduti per intercessione di un servo di Dio o di un beato non si può infatti portare a conclusione una causa di canonizzazione. Proprio il processo per l'accertamento di un miracolo è infatti centrale nel compimento di una causa di canonizzazione. E provare e attestare l'autenticità di un fatto prodigioso è frutto di un'accurata procedura d'inchiesta e di un rigoroso esame scientifico e teologico. Nella *Summa theologica* san Tommaso definisce miracolo «ciò che è fatto da Dio fuori dell'ordine della natura». Si considera quindi miracolo un fatto che supera le forze della natura, che è operato da Dio fuori dell'ordinario di tutta la natura creata per intercessione di un servo di Dio o di un beato.

Attualmente, come è noto, per la beatificazione di un servo di Dio non maritare la Chiesa chiede un miracolo, per la canonizzazione (anche di un martire) ne chiede un altro. Solo i presunti miracoli attribuiti all'intercessione di un servo di Dio o di un beato *post mortem* possono essere oggetto di verifica. Istruita quindi l'inchiesta, che è un vero e proprio processo, questa viene condotta separatamente da quella sulle virtù, sull'offerta della vita o sul martirio. Nel corso della procedura vengo-

no raccolte e vagliate tutte le prove acquisite riguardanti sia il fatto prodigioso in se stesso, per accertare l'evento miracoloso come tale, sia l'attribuzione di quel fatto all'intercessione di un determinato candidato agli onori degli altari. L'iter processuale per il riconoscimento del miracolo avviene secondo le normative stabilite nell'83 della Costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister*. La legislazione stabilisce due momenti procedurali: quello diocesano e quello della Congregazione, detto romano. Il primo si svolge nell'ambito della diocesi dove è accaduto il fatto prodigioso. Nella diocesi di Buenos Aires, nel caso di Luciani, il vescovo aprì l'istruttoria sul presunto miracolo nella quale vengono raccolte sia le deposizioni dei testimoni interrogati da un tribunale debitamente costituito, sia la completa documentazione clinica e strumentale inerente al caso. Nel secondo, la Congregazione esamina l'insieme degli atti pervenuti e le eventuali documentazioni suppletive, pronunciando il giudizio di merito. Dichiarando la santità di una persona non è, infatti, come assegnare un titolo onorifico, per questo l'accertamento del miracolo è centrale in una causa di canonizzazione. Ci si può sempre ingannare, i miracoli invece solo Dio può compierli, e Dio non inganna. Sono un dono gratuito di Dio, un segno certissimo della rivelazione, destinato a glorificare Dio, a suscitare e rafforzare la nostra fede, e sono anche, quindi, una conferma della santità della persona invocata. Il loro riconoscimento consente pertanto di dare con sicurezza la concessione del culto. Insomma i santi sono fatti per i miracoli e questi, in una causa di canonizzazione, rappresentano anche una sanzione divina a un giudizio umano.

Miracolo e santità sono le due facce del medesimo mistero di salvezza. È quindi di importanza capitale conservare la loro necessità nelle cause di canonizzazione. Del resto la Chiesa ha attribuito da sempre ai miracoli una rilevanza centrale. Fin dai primi secoli, quando i vescovi si trovavano a dover concedere il culto per un non maritare, prima di vagliare l'*excellentia vitae* e delle virtù, consideravano le prove dell'*excellentia signorum*, cioè delle grazie ricevute. Via via poi, nel corso dei secoli, si stabiliscono e si affinano le procedure d'indagine sui miracoli prima di procedere a una canonizzazione, fino a quando nel 1948 Pio XII

decise di costituire la Commissione medica, poi Consulta medica, come organismo specifico di valutazione scientifica, e da questo momento in poi, fino ad oggi, l'esame è duplice: medico e teologico. L'esame e la discussione finale della consulta medica si concludono stabilendo esattamente la diagnosi della malattia, la prognosi, la terapia e la sua soluzione. La guarigione, per essere ritenuta oggetto di un possibile miracolo, deve essere giudicata dagli specialisti come rapida, completa, duratura e inspiegabile secondo le attuali cognizioni medicoscientifiche. I consultori teologi, partendo dalle conclusioni della Consulta medica, sono chiamati a individuare il nesso di causalità tra le preghiere al servo di Dio e la guarigione o altro inspiegabile evento di ordine tecnico,

ed esprimono il parere che il fatto prodigioso è un vero miracolo. Quando anche i teologi hanno espresso e redatto il loro voto, la valutazione passa alla Congregazione dei vescovi e cardinali, i quali, dopo aver ascoltato l'esposizione fatta da un "ponente", discutono tutti gli elementi del miracolo: ciascun componente dà quindi il suo giudizio da sottoporre all'approvazione del Papa, il quale determina il miracolo, e dispone poi di promulgarne il decreto.

Questo in sintesi l'iter e la sua importanza. Perché quando un miracolo accade, il beneficio non è solo per i diretti interessati ma per tutti i fedeli. A questo titolo, il Concilio Vaticano II, parlando della intercessione dei santi, ha voluto inquadrarla nella vitale unione di carità che dobbiamo avere con essi. Quel vitale *consortium* per cui noi possiamo aver parte ai benefici procurati dai loro meriti e, amandoli di quella carità che tende a Dio, formiamo con loro un solo corpo, una sola famiglia, una sola Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'autorizzazione data da papa Francesco al decreto che apre le porte alla beatificazione, si attende la decisione sulla data. Luciani era stato proclamato venerabile nel 2017



A sinistra, Giovanni Paolo I con i familiari nel 1978. Sopra, Albino Luciani vescovo di Vittorio Veneto / Siclar



## ASSIEME A LUCIANI TRE BEATI E QUATTRO NUOVI VENERABILI

# Sugli altari una suora colombiana e due martiri in Argentina, tra cui il sardo Solinas

ANDREA GALLI

Insieme al decreto che riguarda Albino Luciani, ieri il Papa ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare decreti su altri tre prossimi beati e quattro nuovi venerabili. I primi sono tre figure che hanno lasciato un segno nella storia della Chiesa sudamericana, tra Argentina e Colombia, anche se uno di loro era di origini italiane. Giovanni Antonio Solinas era nato infatti a Oliena (Nuoro) nel 1643, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1663, nel noviziato di Cagliari, e dopò l'ordinazione aveva manifestato la volontà di lavorare come missionario fra gli aborigeni americani. Il suo primo campo di apostolato fu nel 1678 la Reduction di Itapúa (Paraguay). L'ultimo fu la missione del Chaco (Argentina) dove arrivò nel 1683. Qui la sua strada si incrociò con quella di Pietro Ortiz de Zárate, nato nel 1626 a San Salvador de Jujuy (Argenti-

na), il quale si era sposato, ma rimasto vedovo era diventato sacerdote e si era dedicato all'evangelizzazione di quella parte di nuovo mondo. Entrambi il 27 ottobre 1683 si trovavano nel forte San Rafael, insieme a diciotto laici, tra cui alcuni indios convertiti. Dopo la celebrazione della Messa l'accampamento fu attaccato da centocinquanta indigeni Tobas e Mocovies che ebbero il sopravvento, decapitando i missionari e compiendo atti di antropofagia. Per Solinas e Ortiz de Zárate la Chiesa ha riconosciuto il martirio. Gli altri compagni laici, inizialmente presenti nella causa di beatificazione, sono stati espunti per mancanza di documentazione. L'altra figura che sarà beatificata è madre María Benenice (al secolo Ana Julia) Duque Hencker, nata nel 1898 a Salamina (Colombia) e morta nel 1993 a Medellín. Entrata dapprima nelle Suore Dominicane della Presentazione, nel 1943 fondò la Congregazione delle Piccole Suore dell'Annunciazione. La guarigione scientifica-

mente inspiegabile che la porterà sugli altari è avvenuta a Medellín, protagonista di un diciassettenne affetto da «pandisautonomia grave e progressiva con insufficienza multiorganica e grave limitazione motoria». Una Piccola Suora dell'Annunciazione diede al ragazzo una medaglia di madre María Benenice e un'immagine con la preghiera per chiedere la sua intercessione. E costui il 12 aprile 2004, mentre pregava la religiosa colombiana - come riferisce la Congregazione delle Cause dei santi - «improvvisamente avvertì una forte sensazione di freddo su tutto il corpo e vide scendere due raggi di luce; si alzò spontaneamente dalla sedia a rotelle e da quel momento, contro ogni previsione, cominciò a migliorare notevolmente: riprese a camminare, ricominciò a nutrirsi autonomamente e tornò alle attività della vita quotidiana». Tra i nuovi venerabili troviamo lo spagnolo Diego Hernández González, sacerdote diocesano,

nato nel 1915 a Javalí Nuevo e morto nel 1976 ad Alicante (durante la guerra civile spagnola, da seminarista fu accusato di essere un elemento pericoloso per aver messo in salvo le ostie consacrate durante l'incendio di una chiesa parrocchiale, quindi fu condotto in prigione a Murcia e sottoposto ai lavori forzati); poi l'italiano padre Giuseppe Spoletni (al secolo Rocco Giocundo Pasquale), sacerdote professore dei Frati minori, nato nel 1870 a Civitella (oggi Bellegra) e morto nel 1951 a Roma (uomo di profonda pietà e preghiera, il suo ministero fu soprattutto quello del confessionale); quindi altre due fondatrici: la francese Maddalena di Gesù (al secolo Elisabeth Marie Magdeleine Hutin), nata nel 1898 a Parigi e morta nel 1989 a Roma, che diede vita alla Fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù; e madre Elisabetta Martínez, nata a Galatina (Lecce) e morta nel 1991 a Roma, che fondò le Figlie di Santa Maria di Leuca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimoni della fede

# «Mio zio Papa, sobrio e deciso»

Parla la nipote Pia Luciani: innamorato del Concilio, adorava il teatro. E andava al cinema di nascosto «Mio padre lo riteneva il miglior falciatore della valle. Dava i soldi ai poveri: così aveva i calzini bucati»

FRANCESCO DAL MAS  
Caviola (Belluno)

Come lo pregherà da oggi in avanti? «Come sempre. Caro zio, pensaci tu. Se non guardi giù tu, io non so che cosa fare». Pia Luciani, la nipote di don Albino, papa Giovanni Paolo I, non è affatto sorpresa dell'annuncio della beatificazione. «Da quando è morto, tutti in famiglia si rivolgono a lui per la "protezione", immaginandolo già tra i santi. Independentemente dal riconoscimento». Pia abita a Caviola, frazione del Comune di Falceda nella valle del Biois, a cinque minuti d'auto da Canale d'Agordo, il paese natale del Pontefice. Ha quattro figli e da uno di loro ieri si è fatta accompagnare in chiesa, per una preghiera davanti all'immagine dello zio. Quando ha incontrato papa Luciani per l'ultima volta?

Pochi giorni prima che lo lasciasse. Mi trovavo a Roma per un corso alla Lumsa. Gli telefonai per salutarlo. Mi invitò a pranzo. C'era anche il segretario. Lo zio gli chiese se avesse svolto il compito che gli era stato affidato, non so quale fosse. «Mi hanno detto che non si può fare», era stata la risposta. «Tu che sei persona cortese - gli replicò lo zio - torna da loro e gli dici che è il Papa che lo vuole». Questo per dire che don Albino era fermo di carattere.

Lei ha avuto una frequentazione assidua con lo zio. Perché?  
Ero la nipote più anziana. Mi diceva sempre: «Mi raccoman-

do, devi dare il buon esempio». Mi piaceva andare a trovarlo perché la conversazione con lui era sempre gradevole, sia da prete, sia da vescovo e da patriarca, poi da Papa. Di che cosa parlavate?  
Ero giovane e avevo le mie confidenze da fare. Parlavamo dei problemi della famiglia e, qualche volta, anche delle sue preoccupazioni. Mi consigliava libri. E pure film da vedere.

Perché? Andava al cinema? So che qualche volta lo faceva, insieme al segretario. Era un appassionato di cinema. A Belluno aveva avviato il cineforum, con proiezioni e discussioni. Gli piaceva anche il tea-

tro. Da patriarca mi invitò alla commedia *Arlecchino servitore di due padroni* in piazza San Marco a Venezia. Ci divertimmo un mondo. È vero ciò che si dice, e cioè che si è lasciato "convertire" dal Concilio? Quando tornava a casa, me ne parlava in termini entusiastici. Pensi che mi passò tre o quattro biglietti d'ingresso per partecipare a una delle sessioni dove vennero ammessi laici. Il Concilio gli piaceva anche perché aveva modo di incontrare vescovi di tutto il mondo. Ricordo che ci portò a casa, a Canale, un vescovo messicano, scampato miracolosamente a un attacco omicida. Preparai io il pranzo. Un'altra volta ospitammo lo zio con un vescovo africano. Un cugino presente invitò scherzosamente mio fratello, allora piccolo, a levargli di osso la fuliggine. Il fratello lo provò e tutti noi ridemmo di gusto.

Tomava spesso a Canale? Sì, per le vacanze. Si concedeva qualche passeggiata ma anche da prete, oltre che da seminarista, si prestava a falciare. Mio padre Berto si vantava perché lo riteneva il miglior falciatore della valle. Metodico di carattere com'era, con la falce non perdeva un colpo. Con i soldi aveva un rapporto forse fin troppo sobrio. Ricordo una visita in patriarcato a Venezia. Suor Celestina mi prese da parte e mi disse: «Prova a convincere tuo zio a darci i soldi per comprare un paio di calzini nuovi». Li aveva bucati. Provali, niente da fare. «Suor Celestina, lei che è così brava con l'ago e il filo me li

rammendi, per favore», diceva. Ma era la terza volta che la suora lo faceva. I soldi, insisteva mio zio, diamoli ai poveretti. Non gli piaceva vestire di rosso quando era patriarca a Venezia, se non ricordiamo male. Assolutamente no. In un altro episodio a cui ho assistito a Venezia, ricordo la suora che insisteva perché indossasse la veste rossa per una cerimonia. Lo zio, convinto dicendogli che i vecchi e i bambini sarebbero stati contenti di essere accolti e salutati da patriarca vestito di rosso. A quel punto cedette.

L'INTERVISTA

Il rapporto con la famiglia, gli aneddoti, le passioni. Il volto privato raccontato dagli eredi che vivono nel Bellunese «Meticoloso e fermo di carattere, ci invitava a dare il buon esempio»

La biografia



La nascita e la vocazione

Albino Luciani nasce a Forno di Canale (Belluno), attualmente Canale d'Agordo, da Giovanni Luciani e Bortola Tancon il 17 ottobre 1912. Nel 1923 entra nel Seminario minore di Feltre e nel 1928 passa al Gregoriano di Belluno. Viene ordinato sacerdote il 7 luglio 1935 nella chiesa di San Pietro di Belluno. Quasi subito viene nominato vice-rettore del Gregoriano. Nel 1948 diventa provicario generale della diocesi di Belluno.



Vescovo a Vittorio Veneto e Venezia

Il 15 dicembre 1958 Giovanni XXIII lo nomina vescovo di Vittorio Veneto e lo consacra in San Pietro il 27 dicembre successivo. Entra in diocesi l'11 gennaio 1959. Partecipa come vescovo al Concilio Vaticano II sin dalla prima sessione. Il 15 dicembre 1969 Paolo VI lo nomina patriarca di Venezia e lo crea cardinale il 5 marzo 1973.



Eletto Pontefice in carica 33 giorni

Viene eletto Papa il 26 agosto 1978 con il nome di Giovanni Paolo I. La Messa di inizio ministero si svolge il 3 settembre in piazza San Pietro, ma il pontificato si chiude 33 giorni dopo, con la sua morte improvvisa nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1978. In questo mese aveva tenuto quattro udienze generali.

LE REAZIONI

## Nel suo Triveneto campane a festa

I vescovi: gioia e gratitudine. Moraglia: ha servito umilmente e con generosità

«Gioia» e «gratitudine». Così i vescovi della Conferenza episcopale del Triveneto hanno accolto la notizia dell'autorizzazione al riconoscimento del miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Paolo I, passaggio decisivo per la sua beatificazione. Albino Luciani, originario della diocesi di Belluno, è stato vescovo di Vittorio Veneto (1958-1970), patriarca di Venezia (1970-1978) e per brevissimo tempo (dal 26 agosto al 28 settembre 1978) Papa.

Campane a festa, a mezzogiorno, a Canale d'Agordo, la chiesa in cui Albino è stato battezzato e ha ricevuto gli altri Sacramenti. Ma lo scampato è stato di respiro "pasquale" anche a Belluno, a Vittorio Veneto, a Venezia. «Questa notizia, oltre che ricolmare di gioia, ricorda a tutti che la santità è la vera risorsa e il bene primo della Chiesa. Attendiamo ora la data del rito di beatificazione così da viverlo come opportunità di grazia e crescita mentre la nostra Chiesa particolare muove i primi passi del cammino sinodale in sintonia con la Chiesa universale. Il nostro grazie, affettuoso e cordiale, a papa Francesco», ha commentato il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, che siede ora sulla

cattedra che un tempo fu proprio di Albino Luciani. «È ancora vivo in diocesi - osserva - il ricordo della figura e dell'azione pastorale del patriarca Luciani, svolta in anni delicati e complessi della vita civile ed ecclesiale». E aggiunge: «Il futuro beato sempre ha servito umilmente e con generosità la Chiesa in ogni ambito in cui è stato chiamato ad operare». I vescovi hanno appreso la notizia mentre erano riuniti in videoconferenza per una riunione straordinaria della Cet dedicata principalmente ad uno scambio di riflessioni e condivisioni sull'avvio del cammino sinodale. Nella diocesi di Belluno-Feltre altro concerto di campane ieri sera, alle 18. «Vediamo ora esaurirsi il desiderio che il vescovo Vincenzo Savio, mio predecessore di venerata memoria, aveva suscitato in questa diocesi, invitandola a cercare nelle sue radici le tracce di santità che il Signore

ha seminato anche in queste valli tra le Dolomiti», sottolinea il vescovo Renato Marangoni in un messaggio dove ricorda, fra l'altro, che «domenica prossima ricorderemo il suo compleanno, ma soprattutto l'anniversario del suo Battesimo: nell'unica stanza riscaldata della semplice casa dei Luciani, con il Battesimo amministrato in fretta per "imminente pericolo di vita", iniziava un cammino di santità che ora arriva agli onori degli altari. E sempre il mistero per cui il Signore guarda con predilezione all'unità di chi si affida a Lui: *Et exsultavit humiliter*». Il vescovo di Vittorio Veneto, Corrado Pizzolo, esprime la sua personale gioia e quella dell'intera comunità diocesana. «Attendevamo da tempo questa notizia! Molte volte, in questi ultimi anni, mi sono sentito rivolgere la domanda: "Sta andando avanti la causa di beatificazione di Luciani? Quando arriverà la buona notizia?". Finalmente la buona notizia è arrivata: la Chiesa ha riconosciuta la santità che, in modo umile e semplice, egli ha vissuto e testimoniato lungo tutta la vita».

Commozione nelle Chiese che Luciani ha guidato come pastore: Vittorio Veneto e Venezia. L'entusiasmo nella nativa Canale d'Agordo, diocesi di Belluno-Feltre

Francesco Dal Mas



A sinistra, Giovanni Paolo I il giorno dell'elezione al soglio pontificio il 26 agosto 1978. Sopra, la casa natale a Canale d'Agordo nella diocesi di Belluno-Feltre. A destra, Luciani patriarca di Venezia con Paolo VI durante la visita di Montini il 16 settembre 1972 / Boato / Archivio Avvenire



DIFFUSO DAL DICASTERO IL NUOVO REGOLAMENTO

## «Rigore morale e sensibilità evangelica». La figura del postulatore

Previsto il possesso di un diploma specifico, un limite di cause da seguire insieme ricevere un equo compenso per il lavoro fatto, il vincolo di segretezza sulla causa stessa

GIANNI CARDINALE  
Roma

Uno strumento per fare in modo che i postulatori possano compiere il proprio servizio sempre con quella «spiccata sensibilità evangelica» e con quel «rigore morale» auspicati da papa Francesco nel discorso a loro rivolto nell'udienza del 12 dicembre 2019. È questo il nuovo «Regolamento dei postulatori», autorizzato da papa Francesco il 30 agosto, e firmato l'11 ottobre dal prefetto della Congregazione delle cause dei san-

ti, il cardinale Marcello Semeraro e dal segretario l'arcivescovo Fabio Fabene. Nel testo, disponibile anche sul sito internet del Dicastero, viene sintetizzata tutta la prassi e le norme sulle cause dei santi che si trovano in diversi documenti. Si ricorda il ruolo del postulatore, che, su mandato dell'attore della causa ratificato dall'autorità ecclesiastica competente, è la figura che più da vicino segue la causa di beatificazione nonché quella per la concessione del titolo di dottore della Chiesa universale. Il Rego-

lamento spiega dettagliatamente i compiti e le responsabilità del postulatore nelle inchieste sul martirio, sulle virtù eroiche, sull'offerta della vita e sul culto antico sia nella fase diocesana che in quella romana. E quelli per quanto riguarda il riconoscimento dell'eventuale miracolo e per le cerimonie di beatificazione e canonizzazione. In particolare si ricorda che può svolgere l'ufficio di postulatore «ogni fedele cattolico di provata integrità, che abbia un'adeguata conoscenza della teologia, del diritto canonico e della

storia, nonché della prassi del dicastero». Il postulatore poi nella «fase romana» della causa e «possibilmente» anche in quella diocesana deve essere in possesso del diploma della Scuola di alta formazione in cause dei santi (i cui corsi da quest'anno si svolgono alla Lateranense). Invece non possono essere nominati postulatori «i cardinali», «i vescovi» e coloro che lavorano o collaborano nel Dicastero. Ogni postulatore poi «decade dal suo ufficio per tutte le cause al compimento dell'ottantesimo anno di età». Inoltre, tranne che ai po-

stulatori generali degli istituti religiosi, a tutti gli altri «non possono essere affidate nella fase romana più di trenta cause attive». Il postulatore poi ha diritto a «un equo compenso proporzionato al lavoro effettivamente svolto», ma «non deve esigere né ricevere uno stipendio legato alla sua nomina per ogni singola causa», e comunque può lavorare «anche a titolo gratuito». Inoltre «non può svolgere l'incarico di amministratore del fondo dei beni della Causa». I postulatori poi, come i vice che possono nominare con approvazione

dell'attore della causa, «non sono dipendenti della Santa Sede» e «non possono fruire del regime fiscale dell'art. 17 del Trattato Lateranense». Infine ai postulatori si ricorda che l'inchiesta e la *Positio* su martirio, virtù eroiche, offerta della vita, culto antico ed eventuale miracolo «rimangono sub secreto fino a cinquanta anni dal termine della stessa inchiesta». Successivamente «eventuali consultazioni possono essere consentite da chi ne ha la custodia, tenendo presenti le leggi vigenti sulla privacy».